

## **Lettura del Vangelo di San Luca** **15 marzo 2014**

Sabato 15 marzo presso la Cappella del Noviziato delle Suore Carmelitane di Santa Teresa, in corso A. Picco 104, grazie all'invito di Suor Maria Clara, si è tenuta la lettura del Vangelo secondo Luca organizzata dall' AMCOR. A leggere, come già negli anni scorsi per i Vangeli di Marco e Giovanni, sono stati Piero e Daniela Marcelli che hanno dato una interpretazione viva e coinvolgente.

Dopo il saluto del Presidente, Don Giuseppe ha voluto innanzitutto ringraziare le Suore Carmelitane per l'ospitalità nella bella sede del loro Noviziato, incastonata nel verde della pre-collina torinese, e Piero Marcelli anche per il supporto fornito nella creazione del nuovo sito AMCOR ([www.amcor-onlus.org](http://www.amcor-onlus.org)) che vale la pena di visitare.

Don Giuseppe ha poi illustrato come Luca abbia scritto il Vangelo più lungo (24 capitoli, mentre Matteo ne ha scritti 28, ma più brevi), oltre agli Atti degli Apostoli, una lunghezza che supera anche quella delle stesse lettere dell'apostolo Paolo. Luca è anche l'evangelista che scopre, se pure per un momento, la propria persona, all'inizio del suo Vangelo, nel prologo: "..... così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, ....." . Per necessità di tempo disponibile leggeremo 16 capitoli dei complessivi 24 che compongono il Vangelo di Luca.

Rispetto agli altri autori neotestamentari, Luca presenta molto materiale che non ha paralleli negli altri vangeli e tra questi gli episodi relativi all'infanzia di Gesù, compresa l'annunciazione e la nascita in una stalla, nonché il costante parallelismo tra gli avvenimenti che riguardano Giovanni Battista e Gesù. Solo da Luca, tra l'altro, sappiamo della loro parentela. Varrebbe certamente la pena di soffermarsi sul significato della figura di Giovanni, collegato alla tradizione (per esempio la sua nascita da una donna sterile come Isacco, Sansone, Samuele) dalla quale si stacca per diventare il profeta che prepara il popolo alla visita del Signore.

Ricordo, inoltre, tra gli episodi non riportati da altri autori: la parabola del buon samaritano, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, la parabola del padre misericordioso, il ricco Epulone e Lazzaro, la conversione di Zaccheo. L'apparizione ai due discepoli sulla via di Emmaus, così come i racconti dell'ascensione e della pentecoste.

Ma al di là dei nostri tentativi di analisi e di comprensione, la parola di Dio irrompe diretta nei nostri cuori, parola di vita eterna. E così è stato durante la lettura che è terminata con la celebrazione della Santa Messa.

Mi permetto di parteciparVi anche alcune mie personali riflessioni che hanno accompagnato la lettura. Tantissimo, infatti, varrebbe la pena di dire sul personaggio Luca, sulla sua visione, sulla struttura del suo Vangelo (per comodità ripartibile in quattro parti: la preparazione, l'attività di Gesù in Galilea, il viaggio verso Gerusalemme, il soggiorno a Gerusalemme), la convergenza e la divaricazione della storia terrena e dell'azione ultima di Dio, la persona stessa di Gesù a un tempo personaggio storico ed anche messia, Signore, figlio di Dio, salvatore. Gesù è il signore che chiama gli uomini al suo servizio e lo

spirito li guida nella missione (“... lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento che cosa bisogna dire.” Lc 12,11). Vi è poi tutto il tema della chiesa e della relazione con Israele, il senso del tempo presente.

Un tema, infine, che mi ha sempre affascinato per il modo con il quale è trattato in Luca, è quello della povertà che è messa in stretta relazione con la salvezza (“Lo Spirito del Signore è sopra di me; ..... e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”. Lc 4,18 ed anche “...Ma guai a voi, .... Lc 6,24 formulazione, quest’ultima, propria di Luca). Poi certo va chiarito il senso di “ricco” e “povero” nel contesto storico lucano, ma non ne va sminuito il senso profondo e collegato alla legge fondamentale dell’amore verso Dio e verso il prossimo.

Mi permetto ora di ripercorrere i capitoli su cui ci siamo soffermati nella lettura. Iniziamo dal capitolo primo, siamo nella parte relativa alla preparazione. Entriamo subito affascinati in alcune delle pagine più belle e che ci accompagnano quotidianamente: penso al “magnificat”, alla nascita di Giovanni Battista, al cantico di Zaccaria. Il capitolo secondo: la nascita di Gesù e la visita dei pastori, il cantico di Simeone: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola...” (Lc 2,29), cantico, questo, che tutti vorremo recitare giunto il momento.

Passiamo poi al capitolo quarto con le tentazioni di Gesù (“Gesù pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, .... Lc 4,1), il ritorno in Galilea (“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo... Lc 4,14). Con il ritorno in Galilea il capitolo quarto pone l’episodio di Nazaret con il quale Luca fa iniziare l’attività pubblica di Gesù. Gesù esprime la sua missione con le parole del profeta Isaia (61,1-2), parole che non esita ad applicare a se stesso. Con questo “manifesto di Nazaret” Gesù proclama che il tempo dell’attesa è finito, che il suo annuncio riguarda i poveri e che è un annuncio di liberazione: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.” (Lc 4,18-19). Gli ascoltatori restano delusi, perché l’annuncio va al di là dello stesso popolo di Israele. Gesù non fa distinzioni, ma sceglie i poveri, gli esclusi. D’altra parte Elia non operò forse il miracolo per una vedova di Sidone (non di Israele), Eliseo guarì un lebbroso della Siria (non di Israele). I malati erano considerati esclusi, perché, in qualche modo colpevoli di aver peccato. Come era difficile allora, e lo ancora anche per noi oggi, cogliere appieno la portata sconvolgente del messaggio di Gesù.

Il capitolo quinto ci porta alla missione di Pietro (“...ma sulla tua parola getterò le reti.” Lc 5,5. “Signore., allontanati da me perché sono un peccatore.” Lc 5,8. “Non temere d’ora in poi sarai pescatore di uomini.” Lc 5,10). Seguono le guarigioni del lebbroso e del paralitico, la chiamata di Levi (come non ricordare il quadro di Caravaggio con il dito di Gesù verso Levi così come il Dito di Dio è verso Adamo nella creazione di Michelangelo), la discussione sul digiuno.

Il capitolo settimo: la fede del Centurione: “Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto;” (Lc 7,6), Gesù che ridà la vita al figlio della vedova di Nain, l’elogio a Giovanni Battista. Il capitolo nono con la missione dei dodici apostoli che trova il suo modello nella

missione di Gesù, i dubbi di Erode dove mi pare di capire che la fede non sia la risposta a delle curiosità umane, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la dichiarazione di fede in Gesù da parte di Pietro (“Il Cristo di Dio.” Lc 9,20), ma anche il primo annuncio della morte e della risurrezione (la sofferenza del Figlio dell’uomo, e da parte nostra prendere la croce, seguire Gesù). Nei versetti dal 28 al 36 del capitolo nono vi è l’intensa esperienza della trasfigurazione di Gesù e del desiderio ingenuo di Pietro di eternizzare quell’improvvisa e chiara visione, ma la strada del discepolo e della chiesa è ancora quella del provvisorio e della croce. A differenza delle parole del battesimo nel Giordano, qui Dio Padre aggiunge “ascoltatelo!” (Lc 9,35). Il capitolo prosegue con la guarigione del giovane epilettico, con l’annuncio della passione e il timore dei discepoli a interrogarlo su questo argomento. Vi sono poi due brevi narrazioni che riguardano chi sia il più grande tra i discepoli e sull’apertura anche ad altri, che non sono discepoli, a guarire nel nome di Gesù.

Finisce, poi, l’attività di Gesù in Galilea e inizia il cammino verso Gerusalemme. Il capitolo nono termina con l’attraversamento della Samaria (difficoltà per i samaritani a capire Gesù, ma anche dei discepoli a capire l’atteggiamento non punitivo di Gesù verso i samaritani) e l’indicazione netta e forte su come seguire Gesù.

Il capitolo decimo inizia con la designazione e l’invio dei settantadue discepoli la cui missione deve essere di predicare come il Cristo, di muoversi in povertà e come in un clima di urgenza. Vi è poi il ritorno dei discepoli pieni di gioia.

Poi Gesù “esultò di gioia nello Spirito Santo..” e ringraziò il Padre perché “...hai rivelato ai piccoli” (Lc 10,21) queste cose. Vi è poi la dichiarazione del rapporto unico tra Dio Padre e Gesù, il Figlio, nonché l’affermazione della beatitudine dei discepoli: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete” (Lc 10,23). Il capitolo decimo entra poi nel merito di ciò che è il centro della legge antica e nuova: “amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, ..... e il tuo prossimo come te stesso.” (Lc 10,27) che riprende Deuteronomio (6,4-8) e Levitico (19,18). Poi la parabola del buon samaritano (ove il “prossimo” supera ogni barriera sociale, culturale e di razza in linea con il “manifesto di Nazaret” del capitolo quarto) e l’incontro con Marta e Maria (non solo rivendicazione alla donna della sua dignità di discepolo, ma che aiuta anche a capire ciò che è importante, ciò che purifica e dà senso all’agire).

Nel capitolo undicesimo Gesù insegna a pregare “Padre, sia santificato il tuo nome...” (Lc 11,2-4), “.... a chi bussa sarà aperto.” (Lc 11,10). Segue la liberazione di un uomo dal demonio e l’affermazione della vera beatitudine: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28). Vi è poi la risposta a chi chiede un “segno”, e questo è identificato nel segno di Giona cioè nella predicazione della Parola di Dio. Predicazione alla quale gli abitanti di Ninive si convertirono mentre non si convertì questa generazione malvagia il cui occhio non riesce a vedere la luce. Vi è, infine, la polemica contro i dottori della legge “Guai a voi che siete come quei sepolcri ... (Lc 11,44) .....che caricate gli uomini di pesi insopportabili” (Lc 11,46).

Il capitolo quindicesimo è rappresentato dalle tre parabole della misericordia (parabola della pecora smarrita, della moneta perduta, del padre misericordioso). Di queste parabole il protagonista è Dio il cui amore soffre, ma non diminuisce di fronte al peccato e gioisce

per il ritorno del peccatore. Il peccato è, dunque, superbia di salvarsi da soli e anche vuoto, delusione, incomprendimento, invidia.

Il capitolo sedicesimo include la parabola del fattore disonesto, la dichiarazione di Gesù che non si possono servire insieme Dio e la ricchezza (Lc 16,13), la relazione tra la legge di Mosè e il regno di Dio nonché la parabola di un uomo ricco e di uno povero di nome Lazzaro.

Il capitolo diciassettesimo parla della comunità dei discepoli. Inizia con il tema dello scandalo: “E’ inevitabile che avvengano scandali, ....” (Lc 17,1). Scandalo non è solo un cattivo esempio, ma tutto ciò che è in grado di ostacolare l’adesione a Cristo. Si tratta di una severa condanna per quanti tentano di ostacolare la fede. Ma vi è anche il perdono che deve essere sempre concesso a chi si pente. Il capitolo diciassettesimo include l’invocazione degli apostoli al Signore: “Accresci in noi la fede!” (Lc 17,6) e la guarigione dei dieci lebbrosi. Il capitolo prosegue poi con una raccolta di parole del signore (Lc 17,20-37) riunite da Luca intorno al tema escatologico del “giorno del figlio dell’uomo”, il tema, cioè, del ritorno del Signore sulla terra, del suo giudizio, del dovere di essere pronti.

Il capitolo diciottesimo include le parabole del giudice e della vedova, del fariseo e del pubblicano. Vi è il bel paragrafo dedicato all’incontro di Gesù con dei bambini. Vi è anche l’incontro con un uomo ricco ove ritorna il tema della ricchezza: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio.” (Lc 18,24). Segue l’annuncio della morte e risurrezione, dopo tre giorni, di Gesù e l’incontro con il cieco di Gerico.

Il capitolo diciannovesimo presenta l’incontro, in Gerico, di Gesù con Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, segue la parabola dei dieci servi. Vi è poi la parte del vangelo di Luca dedicata a Gesù a Gerusalemme. L’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme ove Egli accetta (“Io vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre.” Lc 19,40) di essere acclamato pubblicamente re e messia, dopo averlo rifiutato tante volte, ma ormai l’ombra della croce è vicina. Gesù piange su Gerusalemme e scaccia i venditori dal tempio.

Il capitolo ventesimo si apre con la domanda a Gesù, mentre insegna nel tempio, circa l’origine della sua autorità. Ma non vi è vera ricerca della verità e Gesù non risponde “Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose.” (Lc 20,8). Segue poi la parabola dei contadini omicidi e il tema delle tasse a Roma (“Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio” Lc 20,25). Subito dopo vi è la discussione sulla resurrezione impostata dai sadducei che non vi credevano e l’affermazione che “Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui” (Lc 20,38).

I capitoli ventiduesimo e ventitreesimo narrano la passione e la morte di Gesù che è il racconto centrale e unitario del vangelo che vede non solo i sinottici, ma anche Giovanni molto simili nella struttura narrativa.

Il capitolo ventiquattresimo è quello relativo alla resurrezione e ascensione di Gesù. La comunità primitiva ha potuto comprendere Gesù e se stessa proprio a partire dalla resurrezione. La resurrezione non è semplicemente un fatto oggetto di un racconto, ma è il centro della vita cristiana, è da vivere. Se si confrontano i quattro vangeli si può restare perplessi, vi sono varie discordanze, ma proprio questa ricchezza deriva dal fondamentale valore teologico della resurrezione che gli evangelisti hanno voluto far emergere.

L'incontro dei due discepoli con Gesù sulla strada di Emmaus termina: “ ‘Davvero il signore è risorto ed è apparso a Simone!’ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.” (Lc 24,34-35) e ciò vale anche per tutti noi ora.

Il capito ventiquattresimo termina con l'ascensione di Gesù in cielo. Ascensione che acquista un duplice significato nell'ottica della resurrezione, resurrezione che così non è solo un ritorno alla vita, ma rappresenta anche una vita presso Dio, il risorto entra nella gloria di Dio. Ma la vicenda di Gesù non termina qui. Luca ricorda, negli Atti degli Apostoli, che Dio nell'indirizzare i discepoli al loro cammino missionario nella storia, alle loro responsabilità sulla terra, riparte proprio dall'ascensione: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo” (Lc. Atti 1,11). E comincia di qui il cammino della prima comunità, il nostro cammino, che è ricordo nella fede, carità operosa, attesa nella speranza.

Contardo Codegone